

Consumers' approfondimenti

PARLIAMONE



I malati e le terapie del dolore

di Gustavo Ghidini*

Il trattamento del dolore è una conquista. Anche attraverso questo si misura il grado di civiltà di una società. "Esistono malattie incurabili, ma non esistono malati incurabili", è il motto che dovrebbe ispirare le cure, perché di cure si tratta a tutti gli effetti, a tutti i livelli. In questo campo, una grande conquista del nostro Paese, attiene alla possibilità di utilizzare oppiacei per alleviare le sofferenze del paziente. In Italia, quindi, dovrebbe essere un protocollo condiviso quello che prevede la somministrazione terapeutica di queste sostanze a tutela delle sofferenze e della dignità della persona. Invece così sembrerebbe non essere. Abbiamo letto in proposito un dato sconcertante: alcune regioni come Emilia Romagna, e questo dato rappresenta una sorpresa, e Lombardia, un po' meno sorprendente, stanno sostanzialmente boicottando la piena applicazione delle normative che autorizzano l'uso di oppiacei per combattere i dolori, a volte atroci, dei malati.

Questo atteggiamento è sconcertante per una serie di motivi che cercherò di seguito di analizzare premettendo però che, già il fatto che vi sia un dibattito su questo tema, appare l'ennesima testimonianza dell'arretratezza culturale del nostro Paese. Ricordiamoci sempre che è proprio di dignità della persona che stiamo discutendo e che proprio questa dignità è messa a rischio.

Il primo motivo di sconcerto riguarda l'umanità ottusa di simili atteggiamenti, che si nascondono (lo ha ben rilevato Mario Pappagallo sul "Corriere della Sera") dietro falsi alibi del tipo "drogano il malato" o altri ancora più rivoltanti "ma sarà vero che soffre tanto? I malati spesso esagerano".

È ben vero che entrambe le questioni sono da considerare. Gli oppiacei sono una

droga e il livello del dolore è difficilmente definibile con una certezza del 100% essendo, poi, evidente che la percezione del dolore è soggettiva. Chi oppone questi alibi, però, finge di non ricordare che questi dibattiti già sono stati svolti e che i protocolli ormai sono definiti e tengono conto anche di queste variabili. E comunque, nel dubbio, logica e umanità vorrebbero che il medico utilizzi tutti gli strumenti a sua disposizione per la tutela della dignità del paziente.

Tacciamo per carità di patria gli altri finti alibi, di stampo "etico" (virgolette d'obbligo) che rimandano al "valore redentore del dolore" e simili bestemmie contro la dignità della persona umana nel momento massimo della sua fragilità.

L'altra ragione di sconcerto è di carattere istituzionale. Ci avviamo a un federalismo sanitario a macchia di leopardo in funzione del tasso di bigottismo dei governanti? Il problema è grave: va al cuore delle prestazioni sanitarie che devono essere garantite ai pazienti (cittadini e immigrati), indipendentemente dalla regione di residenza o di dimora.

Il ministro della Salute Fazio si è lodevolmente impegnato per la terapia antidolorifica. E' un medico, e non è un bigotto. Sarebbe paradossale che il suo successore, se cambiasse il governo, dovesse appoggiare quell'indegno boicottaggio.

*Presidente Onorario del Movimento Consumatori

* ConsumerEuropa

Cioccolato, condanna per l'Italia

La Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per la normativa sull'etichettatura dei prodotti di cacao e di cioccolato. I giudici hanno ritenuto la normativa italiana "idonea a indurre in errore il consumatore e a ledere il suo diritto a un'informazione corretta". La scritta "cioccolato puro" in Italia sta ad indicare la cioccolata prodotta con burro di cacao senza l'aggiunta di altri grassi vegetali, mentre i prodotti che contengono vegetali sono indicati come succedanei del cioccolato. La dicitura è stata introdotta nel 2003, ma, secondo la Corte l'indicazione non rispetta le direttive, quindi, non potrà essere utilizzata. Il consumatore dovrà essere informato sulla presenza di grassi vegetali sostitutivi mediante l'etichettatura e non tramite l'impiego di una distinta denominazione di vendita. L'Italia aveva deciso di introdurre la dicitura "cioccolato puro" in seguito alla decisione delle autorità europee di semplificare la denominazione dei prodotti dolciari. La legge europea che uniforma il modo di chiamare il cioccolato risale al 1999 e non contempla eccezioni, né diciture aggiuntive come quella italiana. La scelta negli anni Novanta di non distinguere la cioccolata prodotta con burro di cacao o grassi vegetali aveva sollevato critiche, non solo da parte di chi ritiene che il cioccolato sia quello realizzato con il grasso estratto dai semi di cacao, ma anche di alcuni produttori. In Gran Bretagna, il cioccolato viene solitamente prodotto con grassi vegetali diversi dal burro di cacao, utilizzato, invece, in Belgio, Italia e Svizzera. Le autorità decisero di approvare una direttiva che identificava nell'elenco degli ingredienti la soluzione. La normativa sull'etichettatura dei prodotti di cacao prevede che per un contenuto fino al 5% di grassi vegetali diversi dal burro di cacao la loro denominazione resti immutata, ma la loro etichetta debba contenere "contiene altri grassi vegetali oltre al burro di cacao". Per i prodotti che contengono unicamente burro di cacao è possibile indicare sull'etichettatura l'informazione, purché corretta. "Il fatto che l'Unione ostacoli il cioccolato puro dopo aver aperto al formaggio senza latte - dice Coldiretti - è dimostrazione di un comportamento contraddittorio che mette in difficoltà i nostri prodotti".

Sonia Chilà

* consumersweb



Scegliere una polizza RC Auto conveniente e che sia adatta alle nostre esigenze è più facile, con il servizio on line gratuito, messo a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico. L'utilizzo è semplice e veloce. Basta registrarsi per accedere alle diverse sezioni da compilare. Dopo aver inserito le tutte le informazioni, viene generato un codice di richiesta preventivo da cliccare per attivare la ricezione di un messaggio di posta elettronica. L'e-mail conterrà un file, in formato pdf, in cui sono messe in evidenza le varie proposte delle compagnie di assicurazione.

www.tuopreventivatore.it

tra le righe di Lorenzo Miozzi

La globalizzazione e quelle tragiche piccole realtà

Un libro, quello di Giuliano Battiston, in grado di far comprendere in modo chiaro (anche se il linguaggio è abbastanza specialistico) la complessità del fenomeno della globalizzazione neoliberista, analizzando attraverso le esaustive interviste tutte le sfaccettature di questo fenomeno. Per vivere oggi la globalizzazione, scegliendo con cura il linguaggio da utilizzare, come un'occasione per praticare nuovi strumenti di protagonismo sociale. Il passaggio dal capitalismo degli anni Novanta alla globalizzazione neoliberista, ha creato confusione nella società, che tende a considerare la "globalizzazione" un masso che la imbriglia e non un processo storico come altri che potrebbe essere modificato, mettendo in atto politiche alternative e adeguati interventi sulla realtà. Tutti dobbiamo essere consapevoli che ogni nostro gesto è un atto politico e che l'attività politica non è dominio dei "politici di palazzo" e il resto è massa informe. La politica deve partire dal basso, quindi dal cittadino che ha il dovere di mettere in atto forme eque e solidali di stile di vita e di accoglienza del diverso.

Giuliano Battiston

Per un'altra globalizzazione

Edizioni dell'Asino

298 pagine - 15,00 euro



Giorgio Meletti

Nel paese dei Moratti

Chiarelettere

234 pagine - 14,60 euro

Dice l'autore: "Il caso Sarroch è tipico del modello coloniale. Basta costruire una grande fabbrica per poter pretendere da chiunque viva lì intorno gratitudine per i posti di lavoro creati. Questo è ciò che resta di una cultura che da anni condanna l'Italia alla stagnazione economica e desertifica ogni prospettiva di futuro". Giorgio Meletti narra i giorni e le ore in cui si consuma la tragedia degli operai della Saras e racconta gli affari dei Moratti, i dividendi della raffineria (120 milioni di euro all'anno negli ultimi cinque anni), la quotazione in Borsa della Saras a un prezzo così alto da far scattare un'inchiesta giudiziaria, le perdite dell'Inter (circa 150 milioni di euro all'anno). Ma i protagonisti di quelle ore non sono solo i fratelli Moratti. Basta spostare appena un po' l'obiettivo per vedere chiaramente l'immagine di una Sardegna che è simbolo di una regione da colonizzare, alle prese con un'oligarchia asserragliata a difendere i privilegi acquisiti, di un paese vecchio. A pagare, come sempre, sono i lavoratori e i cittadini prigionieri nella loro terra.